

VITA E CONDOTTA DEL SANTO E TEOFORO NOSTRO PADRE *PIETRO L'ATHONITA*



E' cosa buona, molto utile e gradita a Dio mettere per iscritto le vite dei santi e la loro condotta cara a Dio e trasmetterle ai posteri per il loro giovamento e per destare lo zelo che conduce all'imitazione. Gli ascoltatori infatti ne ricavano un'utilità non comune e chi scrive il compenso che deriva dall'utilità di chi ascolta. Per questo motivo anch'io, obbedendo al comandamento paterno che mi ordinava di mettere per iscritto la vita del molto beato nostro padre Pietro che ha vissuto in modo angelico sul monte Athos e vi ha passato la vita in maniera, per così dire, immateriale, ho ritenuto opportuno iniziare dal miracolo operato in suo favore dal tre volte beato nostro padre Nicola e poi, secondo l'ordine e la successione, narrare il seguito della sua vita.

Il miracolo si è verificato in questo modo, come ha scritto il grande nostro padre Metodio vescovo di Patara: "Alcuni monaci tra gli eccellenti e tra coloro che sono intenti a piacere a Dio in ogni cosa, persone istruite nella verità oltre che nelle altre virtù, mi hanno riferito che il molto beato Nicola ha di recente operato un miracolo. Raccontano che Pietro di beata memoria divenuto monaco da soldato che era, fu indirizzato in questa maniera alla vita monastica. Egli faceva parte della quinta *scholè*, e con molte altre milizie fu inviato in Siria per la guerra. Gli capitò in sorte, cosa che spesso ha consuetudine di succedere agli uomini, quanto segue. I barbari, essendosi dimostrati superiori, travolsero i romei in battaglia. Moltissimi furono fatti prigionieri, tra i quali lo stesso Pietro che, dopo essere stato catturato, fu inviato a Samarra (questa è una città degli arabi con grandi fortificazioni e molto popolosa e consegnato al loro sovrano come preda di guerra. Quell'empio lo fece gettare nella prigione pubblica e i suoi piedi furono rinserrati in pesanti catene. Egli, diventato una sorta di avvedutissimo esaminatore delle proprie cose, comprese allora il motivo della sua cattura e della sua prigionia. Egli infatti aveva più volte fatto la promessa a Dio di diventare monaco e di rinunciare alle faccende del mondo, ma aveva rimandato la realizzazione di questa sua promessa. Allora si lamentò, si afflisse, si sdegnò, accusò se stesso per la negligenza e infine, avendo provato quanto era meritato il castigo, sopportò riconoscente quello che gli era capitato. Egli aveva oramai trascorso in prigione un lungo periodo e non gli si prospettava alcuna possibilità di salvezza.

Poiché da tempo era a conoscenza dei miracoli di san Nicola, e aveva meditato di invocarlo quale soccorritore nella distretta, con la confidenza che gli veniva dall'abitudine disse: 'Io, o san Nicola, so di essere indegno di ogni salvezza: ho infatti più volte promesso a Dio di farmi monaco e non avendo mantenuto la mia promessa al Creatore, meritatamente sono finito in questo carcere buio. Per questo motivo non oso rivolgere a lui la mia supplica di essere liberato, ardisco invece ricorrere al tuo aiuto perché abitualmente sollevi dai gravami nelle avversità e ti commuovi con le invocazioni degli afflitti. Faccio appello a te come intercessore e mallevadore presso di lui, per essere liberato, grazie a te e con il suo consenso, da queste catene. Non rimarrò nei turbamenti del mondo, né ritornerò nella mia patria, ma andrò a Roma e mi farò tonsurare sul

sepolcro del corifeo Pietro. Trascorrerò così tutto il resto della mia vita, da monaco invece che da secolare, intento con tutte le mie forze a essere gradito a Dio.

Dopo aver detto queste e altre parole, si diede al digiuno e alle suppliche e passò sette giorni senza toccare cibo. Alla fine della settimana, il soccorritore che si affrettava in aiuto di quanti lo invocano, l'ardente patrono, san Nicola, gli apparve e gli disse: 'Ho udito la tua supplica, fratello Pietro, e ho ascoltato il gemito del tuo cuore e ho scongiurato per te Dio misericordioso e amico dell'uomo, ma, come ben sai fratello, sei stato un indolente esecutore dei suoi comandamenti ed egli non vuole scioglierti dalle catene: cosa che oltrepassa i nostri sforzi per la tua salvezza. Tuttavia poiché suo comandamento è: *Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto* (Mt 7,7), non scoraggiamoci e continuiamo a supplicare la sua bontà e il suo amore per l'uomo: egli conosce quello che è utile e di sicuro lo disporrà anche per noi'.

San Nicola, dopo aver detto queste parole e dopo averlo incoraggiato a perseverare, si allontanò. Allora Pietro mangiò, e poi si diede ancora alle suppliche nel digiuno. San Nicola gli apparve una seconda volta, un po' scuro in viso come se avesse supplicato per lui e non fosse stato ascoltato. Gli disse con voce sommessa e dolce: 'Fratello, credimi: non ho cessato di insistere con te presso la bontà e l'amore divini, ma, non so per quali giudizi o per quale disegno, la liberazione è differita. Il molto misericordioso è solito tardare per il nostro stesso bene, in modo che, avendo ottenuto in fretta la grazia, non la disprezziamo per leggerezza. Egli desidera inoltre che altri tra coloro che gli sono graditi preghino per te. Ti indicherò un ambasciatore di sommo valore presso di lui: entrambi dobbiamo prenderlo come avvocato, ma soltanto in cose prive di falsità. Sappi che in questo modo Dio esaudirà di sua volontà la domanda di salvezza.

Pietro gli chiese: 'E chi è dunque, o santo signore, colui che più di te è in grado di trarre Dio alla misericordia, dal momento che grazie alle tue intercessioni e alle tue ambascerie tutto il mondo è salvato?'. Lo prevenne il grande Nicola e disse: 'Conosci Simeone il giusto che accolse nelle sue braccia il Signore, bambino di quattro giorni, e lo introdusse nel tempio?' (cf. Lc 2,25-26). Gli rispose: 'Lo conosco, o santo di Dio, e non lo ignoro: di lui si parla nei santi Vangeli. L'amante dell'uomo Nicola disse allora: 'Lo invieremo entrambi in ambasceria. Egli può fare questo perché sta sempre presso il trono divino assieme al Precursore e alla Madre di Dio. Senza dubbio quello che a noi non è riuscito avrà un esito felice. Detto questo, Nicola si allontanò.

Al suo risveglio, Pietro si diede di nuovo alle suppliche e ai digiuni e non tralasciava di invocare l'intercessione di Nicola. Guarda la compassione del santo! Egli voleva curare colui che lo supplicava ed esaudire le sue domande e così non esitò a prendere quale intercessore Simeone il giusto! Assieme a lui si presentò durante una terza apparizione, quando Pietro fu gratificato della liberazione dai tormenti. San Nicola in quell'occasione gli disse: 'Non aver timore, fratello Pietro, e sbarazzati del tuo grande scoraggiamento: ho infatti trasmesso la supplica al mediatore e intercessore comune Simeone. Pietro alzò gli occhi e alla vista del grande Simeone diventò tutto tremante per la paura di quanto vedeva. Simeone il giusto gli apparve con in mano la verga d'oro, indossando l'*efod* e la fascia sul capo (*kidaris*) e gli disse queste parole: 'Sei tu quello che ha importunato il fratello Nicola? E non hai smesso di supplicarlo di liberarti dall'afflizione che ti cinge, da questa prigione e da queste catene?' Pietro, riuscendo a stento ad aprire la bocca, gli rispose: 'Sì, o santo di Dio, sono io il meschino che si è a lui appellato quale mallevadore presso Dio e alla tua santità quale intermediario e ambasciatore. Simeone gli disse: 'E d'ora in poi manterrai fermamente quanto hai promesso? Quando ti sveglierai diventerai

monaco e vivrai nella virtù?'. Il supplice lo prevenne e rispose: 'SI'. E Simeone il giusto continuò: 'Dal momento che confermi di mantenere la tua promessa, esci senza impedimenti da qui e va' dove vuoi. Oramai niente di quanto può sembrare un impedimento ti potrà ostacolare o trattenere. Poiché Pietro gli mostrava i piedi straziati dai ferri, san Simeone stese la verga che teneva in mano, toccò le catene e le sciolse come cera al fuoco (Sal 67,3): le sciolse e all'istante le fece svanire. Poi Simeone il giusto uscì dalla prigione e Pietro lo seguiva accompagnato dal beato Nicola. Essendo giunti fuori della città, mostrò a Pietro che quanto vedeva non era un sogno (egli credeva infatti di sognare a causa della straordinarietà di quello che era accaduto). Simeone raccomandò quindi al grande Nicola di prendersi cura di lui e sparì dalla loro vista.

Pietro restò da solo, accompagnato e sospinto dal custode della sua salvezza Nicola. Il grande gli ordinò allora di mangiare qualcosa. Pietro gli rispose che non aveva nulla da mangiare. Il vero adoratore di Dio Nicola lo incoraggiò e lo esortò a introdursi in uno degli orti vicini e di prendere quanti frutti voleva. Egli seguì il suo consiglio ed ebbe da mangiare a sufficienza. Il grande Nicola continuò poi a guidarlo fino a quando Pietro raggiunse sano e salvo l'Impero dei romei. Quando l'uomo entrò nel territorio dei greci, subito il santo si allontanò da lui dopo avergli detto soltanto queste parole. 'Fratello Pietro, è ora tempo che tu mantenga al più presto la tua promessa per non essere riportato a Samarra prigioniero.' Pietro allora, sia per punizione dell'indugio passato sia perché voleva onorare il santo, non fece ritorno a casa, né si fece vivo con i familiari e i conoscenti in modo che il suo zelo non fosse da loro arrestato, ma, il più veloce possibile, si affrettò verso Roma per adempiere la promessa fatta al Signore con le sue stesse labbra.

E guarda qui, o amico degli ortodossi, la straordinaria sollecitudine del molto beato Nicola! Egli come un padre affezionato e compassionevole, o come un pedagogo più che eccellente, segue da vicino chi confida in lui: viaggia assieme a lui, lo segue, lo precede, prepara quello che gli sta davanti, rafforza quello che gli sta dietro, in ogni circostanza lo pone sulla retta via e non lo abbandona fino a quando non lo ha condotto a Dio, come si era prefisso! Infatti quando Pietro arrivò nei pressi di Roma, ed egli non conosceva il paese ed era uno sconosciuto, il grande Nicola lo rese noto e lo manifestò a colui che allora presiedeva la chiesa dei romani. Di notte fece conoscere al papa l'uomo che teneva in mano, gli raccontò come lo aveva liberato da Samarra, come egli avesse promesso di ricevere la tonsura sul sepolcro del corifeo degli Apostoli e il seguito della vicenda. Gli svelò inoltre il nome dell'uomo, gli disse che si chiamava Pietro, e incitò il papa a darsi da fare perché la promessa fosse al più presto mantenuta. Il papa, al suo risveglio, si recò nel santuario del corifeo degli Apostoli (era infatti domenica), e si mise a osservare i presenti e a guardare i volti di coloro che gli venivano incontro, cercando di vedere e di riconoscere la persona che gli era stata indicata durante il sonno. Avendo percorso con lo sguardo la grande folla, lo vide che stava in piedi in mezzo agli altri. Gli fece cenno un paio di volte, ma poiché quello non gli rispondeva, lo chiamò ad alta voce per nome: 'Pietro che vieni dalla Grecia, non sei forse colui che il grande Nicola ha liberato dalle catene e dal carcere a Samarra?'. Egli, confermata la sua identità, rimase sbalordito per la straordinarietà di quanto aveva udito. Ma il papa gli rispose: 'Fratello Pietro, non meravigliarti perché ti ho chiamato per nome anche se non ti ho mai visto prima d'ora. L'illustre e grande Nicola mi è apparso di notte e mi ha fatto conoscere tutta la tua vicenda e mi ha detto che sei venuto qui per essere tonsurato. Esaudirò quindi questa tua promessa al Signore. Dopo aver detto questo, il papa lo tonsurò e lo consacrò a Dio, secondo la promessa.

Quell'uomo veramente divino dopo aver trascorso un non breve periodo presso il papa, dal quale fu istruito nelle cose riguardanti la salvezza dell'anima e l'utilità spirituale, se ne partì in pace da Roma. Il beatissimo papa lo congedò con queste parole: "Va', figlio mio, il Signore sarà con te, egli guiderà il tuo cammino, ti rafforzerà in ogni opera buona e ti custodirà dagli inganni del diavolo". Il beato Pietro cadde ai piedi del papa e gli disse: "Salvami, o onorato padre! Salvami, o discepolo di Cristo! Presta ascolto al mio mallevadore e liberatore san Nicola!".

Dopo aver abbracciato tutti i membri del clero, uscì dalla città pregando Dio di non fargli abbandonare la buona intenzione. Egli trovò una nave, si imbarcò e partì. Il vento era favorevole e, avendo navigato per diversi giorni, arrivarono in un villaggio. Dopo essere approdati, i marinai scesero a terra per cuocere il pane. Giunsero in una casupola e trovarono tutti i suoi abitanti ammalati. Cotto il pane, i marinai si sedettero per mangiare e dissero a uno di loro: "Prendi un pane ancora caldo e portalo al capitano e al nostro padre". Il padrone di casa, avendo sentito parlare del padre, disse loro: "Miei signori, il padre venga a benedire me e mio figlio, ché si sta avvicinando la crudele morte. Come potete vedere, siamo ammalati". Ascoltate queste parole le riferirono al padre. Egli, che era dotato di un'estrema umiltà e non desiderava manifestarsi, non li voleva seguire. Ma, quando venne a sapere che quelli erano oramai giunti alla soglia della morte, si rattristò e si incupì e intraprese la strada con loro. Non appena il padre si avvicinò alla porta della casa ed ebbe detto "Salve" al padrone di casa, subito e all'istante il malato, come ritornato in sé da un sonno molto profondo, si alzò dal giaciglio, cadde ai piedi del santo, e li abbracciò nelle lacrime. Egli quindi si rialzò in buona salute e guarito, pieno di meraviglia per la sua guarigione. Allora, preso per mano il santo, si recò ai letti degli ammalati che al segno di croce del santo guarirono. Dopo la guarigione di tutti gli ammalati della casa, essi fecero ritorno alla nave. I marinai raccontarono al capitano quanto il santo aveva fatto. Resero così gloria a Dio e gettandosi ai suoi piedi si prostrarono dinanzi a lui. Il padrone di casa, che era stato guarito con tutti i suoi, arrivò alla nave: portava con le proprie mani pane, vino e olio. Il nostro grande padre Pietro, pur accogliendo la sua intenzione, rifiutò i doni. Allora quello si gettò ai suoi piedi assieme a quelli che lo accompagnavano e piangevano lacrime amare dicendo: "Vero servo di Cristo, se non accetti questo piccolo dono dalle nostre mani non faremo ritorno a casa". Il padre acconsentì a fatica e, poiché tutto l'equipaggio della nave lo incitava in questo senso, accettò il dono. E quelli, dopo averlo salutato, ritornarono alla loro dimora rendendo grazie a Dio e al suo adoratore.

Dopo questi avvenimenti, con i quali Dio aveva glorificato in tutto il suo servo, i marinai partirono da lì e continuarono la loro rotta. Nella nave il beato padre si cibava da sera a sera di un'oncia di pane e quale bevanda aveva un bicchiere di acqua del mare. Navigarono per un certo numero di giorni e approdarono infine in un luogo tranquillo. Al molto beato Pietro che si concedeva un breve sonno allora apparve l'immacolata Madre di Dio in uno straordinario splendore, e vicino a lei stava il grande Nicola, pieno di rispetto, timore e tremore, che la pregava con tono supplichevole: "Signora e padrona dell'universo, poiché hai voluto liberare questo tuo servo dalla dura prigionia, ti scongiuro: indicagli anche il luogo dove egli dovrà trascorrere il resto della sua vita, compiendo le opere care a Dio". La Madre di Dio, volgendosi verso di lui, disse: "La sua dimora sarà sul Monte Athos che su mia richiesta ho ricevuto in eredità da mio figlio e Dio. Là quelli che abbandoneranno i turbamenti mondani e abbracceranno le cose spirituali, secondo le loro forze, e invocheranno il mio nome in verità, fede e disposizione d'animo, trascorreranno la vita presente nell'assenza di preoccupazioni e guadagneranno la futura per mezzo di opere gradite a Dio. Questo monte mi dà grande

diletto e il mio spirito su di lui si rallegra: so infatti con certezza che verrà un tempo in cui sarà colmo di monaci da un capo all'altro e, se essi seguiranno i comandamenti salvifici, la misericordia del mio figlio e Dio non si allontanerà da loro. E li diffonderò nel meridione e nel settentrione del monte, e l'avranno in possesso da mare a mare, e renderò rinomato il loro nome in ogni contrada sotto il sole e proteggerò quelli che persisteranno in questo monte".

Il lettore del presente racconto consideri il sommo amore del Signore nei confronti dell'uomo, la compassione e l'amore del servo per il compagno di servaggio, la sollecitudine e la protezione della Signora per il servo! Consideri anche la fede purissima di Pietro che gli appianava ogni difficoltà e come egli mantenne la promessa che aveva fatto al Signore!

Al suo risveglio il beato, che aveva ancora nitida la visione, rese grazie a Dio, alla sua immacolata Madre e al grande padre Nicola. Era all'incirca l'ora terza e, alzatosi un vento favorevole, salparono nella letizia. Quando erano già arrivati nei pressi dell'estremità del Monte Athos, la nave all'improvviso si arrestò, anche se il vento continuava a soffiare e a gonfiare le vele. I marinai si misero a discutere tra loro e si domandavano: "Che razza di prodigio è questo e cos'è questa strana novità? In mare aperto e con il vento favorevole la nave contro ogni aspettativa non avanza!". Ai marinai che si facevano queste domande il santo con grandi gemiti chiese: "Figli miei, se rispondete a questa mia domanda, darò una soluzione ai vostri dubbi. Come si chiama questo luogo?". Essi risposero: "Onorato padre, si tratta del Monte Santo che dall'antichità ha il nome di Athos". Egli disse loro: "Questo prodigio si è verificato a causa mia, se non mi portate in questo luogo e non mi lasciate là, non vi sarà possibile procedere". I marinai, afflitti e in lacrime, calarono le vele e si avvicinarono a terra. Quindi lo sbarcarono tra i pianti e i lamenti e lo lasciarono là esclamando: "Oggi ci viene meno una grande protezione e un soccorso perché tu ti separi da noi". E il santo di rimando: "Perché, figli miei, gridate in questo modo e vi strappate le vesti per me che sono ricolmo di ogni peccato? Il Signore amante dell'uomo che è in ogni luogo e che è onnipotente vi accompagnerà e vi custodirà in tutte le opere buone e accorderà il suo soccorso a me che gli offro la primizia di una condotta a lui cara". Pronunziata queste parole, diede loro il triplice bacio nel Signore e si avvicinò alla nave segnandola con la croce. Disse quindi: "Fratelli andate in pace. Il Signore sia con voi", e li inviò alla loro meta.

Da quel capo egli intraprese con molto sudore e fatica un cammino ripido e difficile con il quale giunse a un pianoro uniforme e arieggiato". Dopo essersi un poco riposato dalle sue fatiche, si rimise in marcia alla ricerca di un luogo dove fissare la propria dimora. Avendo percorso numerose cavità, avvallamenti e colline, trovò infine una grotta molto buia, circondata da una fitta boscaglia. Nella grotta c'era un numero enorme di serpenti che oltrepassava quello degli astri del cielo e della sabbia del mare. Con loro dimorava una grande quantità di demoni che levarono contro il santo un nugolo di tentazioni che la lingua non può raccontare né l'orecchio udire. Pietro tagliò allora gli arbusti che coprivano l'entrata creata da Dio della grotta e vi si stabilì. Egli rendeva grazie e lodava il Signore notte e giorno e elevava preghiere ardenti.

Il santo vi trascorse in questo modo due settimane, quando Satana, da sempre invidioso dei virtuosi, non sopportò la sua grande tenacia e il suo coraggio. Raccolse tutto il suo esercito armato di archi e di frecce e penetrò da solo nella grotta nella quale il santo conduceva l'agone della lotta dei martiri, mentre gli altri demoni facevano rotolare all'esterno enormi pietre, lanciando urla e grida all'indirizzo di Pietro. Vedendo questo, il

santo disse: "Senza dubbio sono giunto alla fine e fra poco non sarò più tra i vivi". E il loro comandante era dentro la grotta mentre il resto della sua panoplia aveva in mano dardi dando l'impressione di volerli lanciare contro il santo per ucciderlo. Ma egli, preservato incolume dalla grazia celeste, disse tra sé e sé: "Devo uscire dalla grotta per capire cos'è questa follia e cosa sono queste truppe schierate". Uscì e vide gli spiriti del male che stavano in cerchio attorno alla grotta e quali radici incombevano su di lui con grida insopportabili e con un aspetto terribile. Allora levò gli occhi al cielo e chiamò in aiuto la Madre di Dio con le parole: "Santa Madre di Dio, soccorri il tuo servo". Come i nemici udirono il dolce e da noi molto desiderato nome della Madre di Dio, subito e all'istante svanirono. E di nuovo il santo si dedicò nella grotta alle lotte ascetiche e pregava dicendo a gran voce: "Signore Gesù Cristo, nostro Dio, non abbandonarmi". E non udì più voci per un certo tempo.

Trascorsero da allora cinquanta giorni quando ancora una volta gli sventurati, assumendo le sembianze di prima, gli mossero guerra e incitarono ogni sorta di serpente velenoso e tutte le fiere del monte che condussero assieme a loro nella grotta. Gli scellerati spinsero le fiere a correre di qua e di là, a cercare di divorare vivo il santo con le loro fauci, a strisciare, a sibilare e ad assumere un aspetto terribile. Ma di nuovo Pietro mise in fuga tutti questi poveracci e debolucci con il segno della croce e con l'invocazione del Nome di Dio e della sua Madre immacolata.

Passò un anno e il grande nostro Padre praticava l'ascesi nella *hesychia* e con tutte le sue forze purificava le esaltazioni e gli artifici del Malvagio. Allora il maledetto rese spaventosa e insopportabile la vita nella solitudine del padre. E guarda che cosa è capace di escogitare! Il demonio infatti, assunte le sembianze di uno dei suoi domestici, arrivò di corsa alla grotta e con spudoratezza lo abbracciò, fingendo di amarlo (benché sia pieno di odio), si sedette e iniziò a piangere e a parlare: "Padrone nostro, abbiamo saputo che in guerra sei stato fatto prigioniero, condotto a Samarra e rinchiuso in quel terribile e oscuro carcere, e che Dio grazie alle preghiere del nostro molto beato Nicola ti ha liberato da quella prigione e ti ha riportato nel territorio dei romei. Così l'intera tua casa, e io soprattutto che ti amo con tutto il cuore, ci siamo afflitti in modo inconsolabile per la mancanza della tua vista e della tua conversazione. Abbiamo percorso molte città e innumerevoli paesi, ma non siamo riusciti a raggiungere chi bramavano, né a vedere il tuo viso desiderato. Allora, oppressi dall'angustia, abbiamo invocato nelle lacrime e nelle suppliche il grande Nicola, lo abbiamo scongiurato, o dolcissimo, di rivelarci dove tu, il tesoro nascosto, ti trovavi. E il santo, ardente in tutto, non ha ignorato la nostra umile supplica, ma ci ha ben presto rivelato e manifestato la tua sorte. Ora dunque, o mio padrone, ascoltami, andiamo a casa (anche tu sai quanto è bella e splendida). Tutti vedranno il desiderato viso e Dio sarà glorificato in entrambi i modi, lui che è sempre glorificato. E per quanto riguarda la *hesychia* non ti devi preoccupare: là infatti ci sono moltissimi monasteri ed eremitaggi nei quali potrai passare tutta la tua vita. Ma dimmi la verità: con quale di queste due condotte Dio è più onorato? Con l'abbandono del mondo, la solitudine e la *hesychia*, con una vita tra queste rocce scoscese e i burroni, in mezzo ai quali soltanto a te (meglio, nemmeno a te) procuri l'utilità spirituale, o con l'insegnamento agli uomini, guidandoli e riconducendoli a Dio dall'errore? Io so che procurare la salvezza a una sola anima dalla strada dell'errore è superiore alle fatiche ascetiche di molti eremiti. Mi è testimone il versetto: 'Colui che trae ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarà come la mia bocca (Ger 15,19). Nel nostro paese molto numerosi sono quelli che sempre sono tratti in inganno da mille passioni e hanno quindi bisogno di qualcuno che con l'aiuto di Dio li soccorra. Una grande ricompensa sarà quindi messa da parte per te se, facendo ritorno, ricondurrai questi ingannati a Dio. Allora, cosa

aspetti? Perché rifiuti di metterti in cammino con il tuo servitore che ti ama con tutto il cuore?". Il demonio disse queste e altre cose simili tra le lacrime e il santo cominciò a essere turbato. Con le lacrime che gli rigavano il viso rispose: "In questo luogo non mi ha condotto né un uomo né un angelo, ma Dio stesso e la sua Madre immacolata. Solo con il loro assenso e incitamento me ne andrò da qui, in caso contrario non mi muovo". Come il demonio udì il nome della Madre di Dio, all'istante svanì e il santo si stupì della malvagità del demonio. Poi, dopo essersi fatto il segno della croce, si diede di nuovo alla *hesychia*.

Con il digiuno e l'estrema continenza, dedicandosi alle preghiere continue, pervenne al vertice dell'umiltà, alla misura dell'amore sincero e alla purezza della mente. Per questa ragione il Malvagio si inquietava assai e cercava di rilassare il suo vigore e di frenare la sua inclinazione al meglio. Passati sette anni assunse le sembianze di un angelo di luce e, con in mano una spada sguainata, venne all'entrata della grotta, lo chiamò per nome e gli disse: "Pietro, servo di Cristo, vieni fuori e ti annunzierò buone notizie". Il santo rispose: "E tu che mi prometti parole utili, chi sei?". Il Malvagio replicò: "Sono il comandante delle milizie celesti del Signore e sono stato mandato da te. Perciò sii forte, comportati da uomo, sta di buon animo e rallegriati perché ti è stato preparato un trono divino e corone che non appassiscono. Ora devi perciò abbandonare questo luogo e andare nel mondo per sostenere ed essere di giovamento ai molti. Il Signore Dio ha infatti seccato la sorgente vicina a causa delle incursioni che le fiere e i serpenti facevano contro di te: così, non avendo acqua da bere, moriranno". Il sommo esperto in malizia aveva infatti già inviato un demonio a fermare e bloccare il flusso dell'acqua. Quando udì queste parole il santo disse, pieno d'umiltà: "E chi sono io, il cane, ché un angelo del Signore viene da me?". Il demonio allora disse: "Non meravigliarti. In questi tempi hai vinto Mosè, Elia e Daniele e grande è il tuo nome nei cieli per la tua sopportazione perfetta. Infatti hai oltrepassato Elia nella privazione di cibo, Daniele per i serpenti e le fiere, Giobbe per la sopportazione. Ora perciò levati, va' a vedere che l'acqua manca e vattene in fretta da qui. Recati nei monasteri del mondo e là io sarò con te e sarò di giovamento a molti tramite te, dice il Signore onnipotente". Il santo disse: "Devi sapere che, se non viene la Madre di Dio che in ogni cosa mi aiuta e l'ardente soccorritore nelle necessità Nicola, io da qui non me ne vado". Come il demonio udì il nome della Madre di Dio subito sparì dalla vista del santo. Il santo, riconoscendo l'artificio del diavolo e la sua debolezza in ogni cosa, pregò il Signore con queste parole: "Il Malvagio, Signore Gesù Cristo mio Dio, ruggendo si aggira e cerca di divorarmi (1Pt 5,8), ma tu con la tua mano potente custodisci il tuo servo. Ti rendo grazie perché non mi abbandoni". E dopo aver detto ciò si diede alla *hesychia*.

La stessa notte, durante il breve sonno che, come al solito, si concedeva, gli apparve colei che si affretta in soccorso dei cristiani, la Madre di Dio che ama gli uomini, assieme al grande Nicola. Gli dissero: "D'ora in poi non devi temere, Dio è infatti con te e senza dubbio domani ti sarà inviato un angelo che ti porterà il cibo celeste. E' stato deciso che da questo momento verrà ogni quaranta giorni e ti porterà la manna come cibo". Dopo aver detto questo e avergli dato la pace se ne andarono. Egli cadde a terra e si prosternò sul terreno toccato dai loro piedi. Il giorno seguente venne l'angelo dall'alto con il cibo celeste, gli offrì la manna come la Madre di Dio aveva detto e poi se ne partì da lui. Dopo aver reso grazie a Dio e alla Vergine si diede alla *hesychia*, alla pratica dell'ascesi nella solitudine, elevando preghiere a Dio per cinquantatré anni.

Con l'aiuto e l'ausilio divino cessarono anche le numerose fantasie del diavolo e dei suoi angeli. In tanti anni non vide figura umana, non ebbe altro cibo se non la manna, non

veste, non riparo, non le cose di cui ha bisogno il genere umano, ma ebbe soltanto il cielo come tetto e amò la terra quale giaciglio, bruciato dal calore, raggelato dal vento e dalla neve e sopportò tutto in maniera sovrumana per la ricompensa futura.

Quando il Signore volle manifestarlo agli uomini dispose che ciò si verificasse in questo modo. Un cacciatore, presi arco e frecce, uscì a cacciare sul monte. Superò molte gole, attraversate da profondi burroni, e le creste boschive del monte e giunse nella zona nella quale il santo aveva abbracciato la vita angelica e aveva conseguito la ricchezza celeste. Ed ecco un enorme cervo uscì dal bosco vicino alla grotta e a balzi passò dinanzi al cacciatore. Costui, vedendo che l'animale era gigantesco e di straordinaria bellezza, abbandonò tutto il resto e si mise a inseguirlo per l'intera giornata. Il cervo, come guidato dalla provvidenza, arrivò sopra la grotta e il cacciatore era sempre sulle sue tracce. Egli si guardò attorno per vedere in che modo poteva precedere l'animale e, mentre volgeva lo sguardo sulla destra, gli apparve un uomo con una barba folta, con i capelli che scendevano sino alle pudende, con il resto del corpo completamente nudo e privo di qualsiasi indumento. A questa vista egli fu sconvolto dall'incredibile spettacolo, ne fu terrorizzato e, abbandonato l'inseguimento della preda, incominciò a scappare a rotta di collo.

Il beato, che lo aveva visto darsi alla fuga, gridò a squarciagola: "Perché hai paura? Perché ti agiti? Perché mi fuggi, fratello? Anch'io sono un uomo come te e non, come tu credi, un'apparizione diabolica. Vieni qui, avvicinarti e ti racconterò tutto. È questo il motivo per cui il Signore ti ha mandato". Il cacciatore, benché spaventato e sbigottito, ritornò sui suoi passi. Il padre lo abbracciò, gli ordinò di non aver paura e si mise a raccontare quanto gli era accaduto secondo l'ordine e la successione: la sua prigionia a Samarra, la liberazione operata dal grande padre Nicola, in che modo era venuto a vivere sul monte, le diverse forme della guerra scatenatagli contro dai demoni, di come era stato nutrito dall'angelo, di come il Signore gli avesse procurato la manna e che di questo unico cibo aveva vissuto per cinquantatré anni. In poche parole egli svelò al cacciatore tutta la sua vita. Quello rimase stupefatto dal racconto e, attonito, disse al santo: "Ora capisco che il Signore mi ha visitato e, o padre, mi ha mostrato il suo servitore nascosto. Perciò anch'io d'ora in poi resterò con te, o servo di Dio, e combatterò assieme a te l'agone della salvezza". Il santo gli rispose: "Non sarà così, figlio mio. Prima devi ritornare a casa, dare ai bisognosi la tua parte dell'eredità paterna, astenerti dal vino, dalla carne, dal formaggio e dall'olio, e innanzitutto da tua moglie; devi dedicarti alle preghiere, all'attenzione e alla contrizione dell'anima per un anno. Alla fine di questo periodo vieni da me e se il Signore Dio mi avrà rivelato qualcosa, ciò si verificherà". Dopo aver detto questo e aver dato al cacciatore quale caparra la sua preghiera lo rimandò a casa con queste parole: "Va' in pace, figlio mio, e mantieni il segreto: un tesoro svelato e a portata di mano sarà infatti facile preda dei ladri".

Il cacciatore, dopo la sua partenza, seguì per un anno le indicazioni del santo. Alla scadenza del comandamento, prese con sé due monaci e il fratello e, trovata una nave, in breve tempo approdarono sulla punta della penisola. Con grande ardore affrontarono il cammino e arrivarono alla grotta. E guarda, o amante, i misteri dei disegni divini! Infatti il cacciatore, animato da uno zelo più ardente, precedette gli altri e trovò il santo morto con le braccia disposte a croce, gli occhi nobilmente chiusi e con il corpo che giaceva a terra con dignità composto. Come il cacciatore vide il santo disteso a terra, fuori di sé dal dolore, si mise a percuotersi il volto con le mani e cadde a terra, squassato dai gemiti, dai lamenti e dai pianti. Poco dopo arrivarono anche i monaci che lo accompagnavano ed egli svelò loro piangendo gli insegnamenti, i consigli, il comandamento e la vita del

santo. Allora anche quelli piansero lacrime amare perché erano stati privati della conversazione e della preghiera del santo.

Il fratello del cacciatore invece, che era posseduto da uno spirito impuro, si avvicinò e toccò il corpo di Pietro. Si assistette allora a uno spettacolo terrificante: frequenti convulsioni scossero il suo corpo, i suoi occhi diventarono iniettati di sangue e strabuzzarono, la bocca si riempì di bava e i denti stridevano. Egli gridò: "O Pietro, non ti è bastata la persecuzione che hai scatenato contro di me per cinquantatré anni e l'avermi cacciato dalla grotta, ma ora vuoi espellermi anche da questa dimora? Non ti presterò ascolto e non uscirò!". Sotto gli occhi dei presenti il viso del santo iniziò a risplendere e divenne di una straordinaria bellezza e il demone malvagio, dopo aver causato numerose convulsioni e sconvolgimenti a quell'uomo, uscì come fumo dalla sua bocca. Quello cadde a terra, incapace di proferir verbo e non si distingueva da un morto. I presenti allora invocarono le preghiere del santo anziano e grazie a loro l'aiuto di Dio. Così egli, risvegliatosi in buona salute e ritornato in sé, disse al fratello: "Ti ringrazio mio signore e fratello, perché grazie a te ora sto bene e sono guarito". Essi quindi presero nella gioia e nelle lacrime l'amata reliquia del santo e la caricarono sulla nave.

Dopo essere saliti a bordo fecero rotta lungo la costa settentrionale del monte. Per volontà di Dio la nave si arrestò nel mare di fronte al monastero di Clemente. Non meravigliatevi sentendo parlare di un monastero: la profezia della Madre di Dio aveva già iniziato a realizzarsi e la provvidenza che favorisce il bene aveva disposto, come è detto, che la goccia d'acqua dello scarso e minimo numero di abitanti crescesse nel mare infinito, nell'ampiezza e nella quantità che sono ora visibili. Per questa ragione è opportuno che anche noi ripetiamo quanto è detto: "Quanto sono belle le tue dimore, Giacobbe, le tue tende Israele: le ha piantate il Signore non l'uomo" (Nm. 24,5.6). Dall'ora terza all'ora nona, benché si adoperassero con i remi, tendessero le vele e nonostante il vento favorevole, non riuscirono a muoversi dallo stesso punto. I monaci del summenzionato convento, quando videro che la nave non si muoveva e che il suo equipaggio faceva ogni sforzo per procedere oltre, ma senza alcun risultato, ne furono meravigliati. Presero allora una barca, raggiunsero la nave e chiesero cosa stava succedendo. Essi, che non volevano rivelare il segreto e che cercavano di distrarre la loro attenzione, inventarono false giustificazioni. I monaci, che avevano capito come quelli non dicessero il vero ma il falso, si limitarono soltanto a voltare la nave verso il monastero e subito questa, da sola, si mosse verso terra! Il superiore rimproverò l'equipaggio della nave, fece balenare tremende minacce e in un minuto seppe ogni cosa dal cacciatore. Subito con candele e torce si affrettarono dalla reliquia, la presero e la deposero nella chiesa. La reliquia guarì tutte le malattie dei monaci del convento e gli ammalati furono all'istante sanati. La fama del santo si propagò come per mezzo di un araldo e radunò non solo i monaci dell'Athos, ma anche folle innumerevoli delle zone vicine e tutti furono guariti e mondati da ogni sorta di malattia. Ci fu allora una grande gioia ed esultanza in coloro che si erano radunati sul monte e in tutti quelli che erano venuti dal di fuori. In seguito i monaci di quel tempo presero la santa reliquia e la portarono nel nartece del tempio molto santo della Madre di Dio degna di ogni lode, dove si era soliti tenere le assemblee annuali, e la deposero nella parte destra della chiesa della nostra signora la Madre di Dio con aloe, mirra e molti profumi, avvolgendola in un lenzuolo di lino immacolato. Ed era oggetto di grande venerazione perché guariva ogni malattia e infermità.

Così, mentre il nome del santo era sulla bocca di tutti poiché era diventato famoso per i suoi miracoli, il cacciatore con il fratello, dopo aver chiesto le preghiere degli anziani quale viatico, ripresero il loro cammino, pieni di letizia. I monaci che avevano accompagnato il cacciatore nella grotta, intendendo trafugare il corpo del grande Pietro, ricorsero invece a un sotterfugio e a un inganno nascosto e dissero ai padri: "Sappiate, padri teofori, che non intendiamo separarci dal tesoro che Dio ci ha rivelato, ma assieme a lui e a voi trascorreremo il resto dei nostri giorni". Con grande gioia i padri accolsero queste loro parole (erano dotati infatti, oltre che delle altre virtù, dell'assenza di inganno). Quelli, dopo una permanenza di pochi giorni, sapendo dove era sepolto il padre, di notte si appostarono come i ladri di tombe. Poi andarono di corsa al sepolcro, lo aprirono pieni di timore e di premura, presero la reliquia degna di onore, di corsa andarono alla spiaggia, salirono su un battello che avevano già preparato e fuggirono dal monte.

Di tutte queste cose sono stato testimone auricolare e oculare io, il meschino Nicola. Ho cercato di raccontare e di inserire nel presente scritto se non tutto almeno una parte, in modo che quelli che in seguito hanno abbandonato il mondo e si sono stabiliti su questo monte sappiano come debbono comportarsi e vivere, con quali agoni, fatiche e sforzi il regno dei cieli sarà loro dato in eredità. Quelli che si perdono d'animo, come me, e ritengono una gran cosa il solo separarsi dal mondo e dalle cose del mondo, e pensano invece di poter fare il resto impunemente, cioè possedere oggetti molteplici e preziosi, campi, beni e altro, cosa molto ricercata da chi ama il mondo e le preoccupazioni, non procurano alcuna utilità a loro stessi e arrecano altresì un danno enorme a chi li ascolta e li vede e fanno sì che tramite loro il Nome di Dio sia bestemmiato: sono detti molto ricchi invece che poveri, padroni della ricchezza terrena ed estranei alla ricchezza celeste. Ma che non capiti a un monaco privo di falsità di intraprendere la via contraria ai comandamenti! Costui preferisce infatti la via stretta a quella larga, la povertà alla ricchezza, il disprezzo alla gloria, la penosa perseveranza degna di lode alla gioia presente per far risplendere in questa vita la luce della vita stessa e per conseguire in quella futura l'eredità che non può essere tolta. Per chi è provvisto di senno e preferisce la verità alla menzogna nessuna delle cose presenti è più desiderabile o più preziosa di tale eredità.

Ma dobbiamo riprendere il discorso e parlare dei miracoli che si verificarono dopo il furto della reliquia del padre teoforo. Allora i monaci che avevano sottratto il corpo del santo nel modo che abbiamo esposto, lo trasportarono nel villaggio di Phokomis che si trova nel tema della Tracia. Nei pressi del villaggio c'era una sorgente, vicino alla quale essi si prepararono il pranzo dopo aver appeso il sacco, nel quale era nascosto il tesoro, ai rami di un ulivo. Approntarono una mensa semplice e improvvisata, resero grazie e si misero a mangiare. Non erano ancora arrivati a metà del pasto quando tutti gli abitanti del paese con donne e bambini, arrivarono, strappandosi le vesti, gridando e invocando il grande Pietro che veniva dall'Athos. Non trascurerò di raccontare i motivi di questo loro stato di alienazione. Vicino alla sorgente c'era un antico portico, sotto il quale i monaci prendevano il fresco. Questa costruzione era molto alta, molto larga e molto lunga e con il tempo era stata ricoperta dalla boscaglia, diventando la dimora di un demonio chiliarco (termine che sta a indicare il comandante di mille uomini), che assieme ai suoi sottoposti compiva azioni terribili. Non solo rovinava gli uomini e li sottometteva ai demoni, ma anche annegava gli asini, i cani, i buoi e gli altri animali. E a causa sua nel paese c'era molta afflizione e angoscia. Allora i demoni, come si trovarono vicini alla reliquia del santo, scapparono dal portico, si introdussero nel villaggio e fecero perdere la ragione e sconvolsero tutti i suoi abitanti.

Quando questi vennero all'albero e al sacco, strappandosi le vesti e gridando, fu possibile assistere a un miracolo più straordinario dei miracoli antichi. All'istante infatti i demoni si separarono dagli uomini e con ululati e lamenti fuggirono dalla regione. Cosa potrò dire in poche parole e cosa questo scritto potrà raccontare dei miracoli più numerosi della sabbia del mare che allora si verificarono? In quel momento cominciò infatti a effondersi dalla reliquia un olio profumatissimo e si poteva vedere che con l'applicazione di questo olio gli indemoniati ritornavano in sé, i ciechi vedevano, i lebbrosi erano sanati, gli storpi raddrizzati, gli zoppi camminavano dritti, e in genere tutti erano liberati da ogni sorta di malattia. Tra loro ci fu anche un uomo che da otto anni era costretto a letto. Egli con forti grida supplicava quelli che percorrevano la strada per recarsi a quel sacco taumaturgico, cantato da tutti, perché lo portassero là. Ma essi erano più intenti alla loro corsa che ad ascoltarlo. E più veniva ignorato più si addolorava e si indignava. Quando già aveva rinunciato a indurre qualcuno in compassione, ecco gli abitanti sani della casa ritornare indietro liberati dalla possessione diabolica che li aveva colpiti assieme agli altri. Di corsa, trasportandolo sul letto, si diressero verso la fonte della salute. Come giunsero nei pressi, egli subito si alzò dal letto e si unì alla schiera in marcia, li precedette e cadde a terra dinanzi alla reliquia del santo con lacrime di gioia. Sotto gli sguardi di tutti, diritto si levò da terra e risanato: mentre si alzava le sue articolazioni risuonarono e scricchiolarono in una maniera terribile. Allora tutti glorificarono Dio per questo tremendo spettacolo.

La fama del santo percorse tutta la regione ed era possibile vedere il fiume di folla che veniva dalle aree vicine: gli uni portavano i loro malati sui letti e li riportavano a casa guariti e in buona salute tanto da camminare con le proprie gambe. Il vescovo della città, quando ne venne a conoscenza, prese con sé tutti i suoi chierici e, con aromi e incensi, con le croci nelle mani e portando il santo Vangelo, venne nel villaggio dove c'era la reliquia apportatrice di guarigione. Come giunsero a una pietra miliare dal villaggio, per la venerazione che si addice, avanzarono di nascosto sino a quando si trovarono dinanzi alla reliquia. Dopo aver levato una fervente preghiera, abbracciarono la reliquia, prima il vescovo e poi il suo seguito. Trattenendosi là per non poche ore assistettero a una tale infinità di miracoli da rimanere sbalorditi e con le lacrime che rigavano le loro guance recitarono il *"Kyrie eleison"* e *"Gloria a te, Dio che operi miracoli straordinari per mezzo di coloro nei quali ti compiacci"*. Il vescovo poi convocò i monaci e con tono esortatorio disse loro: "Vi supplico, fratelli, fateci dono di questo tesoro divino più prezioso di tutto l'oro del mondo. Costruirò un oratorio e là lo deporrorò a vostra memoria e quale espiazione delle mie colpe nella vita presente. Per questo vostro dono accettate da me cento *nomismata*: non permetterò infatti che questa perla molto preziosa se ne vada da qui, che la lampada sia coperta dal moggio (cf. Mt 5,15) e che siano coperti i raggi della grazia". Ma i monaci facevano orecchio da mercante a queste parole e si opponevano e aggiunsero infine che non avrebbero lasciato la reliquia nemmeno per mille talenti. Allora il vescovo li rimproverò con durezza e, facendo valere la sua autorità, assieme al suo clero disse: "Se non volete prendere questa somma ve ne andrete di qui a mani vuote". Al che essi diventarono ubbidienti e docili e, dopo aver preso i cento *nomismata* e un altro po' di denaro, partirono per le regioni orientali, lamentandosi perché si erano privati del santo, mentre la somma di denaro era una misera consolazione.

Dopo la loro partenza, arrivò di corsa un indemoniato che gridava in modo sconnesso e chiamava Pietro il soldato: "Non ti è sembrato sufficiente cacciarmi dalla mia dimora e dal monte, dove cercavo di trarre in inganno i monaci e farli ritornare nel mondo, ma sei venuto anche qui con l'intenzione di bandirmi da questa piccola dimora e luogo di riposo! Ora brucerò il tuo corpo dinanzi agli occhi di tutti se tu non riuscirai a cacciarmi!" L'uomo

teneva due torce accese in entrambe le mani e come tentò solo di porle sulla reliquia si udirono un frastuono e un fracasso terribili e all'istante il demonio volò via dall'uomo sotto la forma di una saetta infuocata che traversava l'aria lamentandosi. Anche per questo miracolo tutti glorificarono il Signore amante dell'uomo. Il vescovo con il suo seguito prese la reliquia e la portò nell'episcopio, e qui molti di coloro che accorrevano furono sanati da numerose malattie. Collocarono poi la reliquia con profumi in un'urna molto preziosa e la portarono in chiesa. Per tre giorni e per tre notti celebrarono la funzione e alla fine tutti, con un sentimento di timore misto a gioia, fecero ritorno a casa. In quel luogo fino a oggi si sono verificate molte guarigioni a gloria della santissima Trinità consustanziale e a onore del nostro santo padre.

Dopo aver ascoltato tutto ciò, fratelli e padri, inscriviamolo e custodiamolo nelle tavole del cuore, imprimiamo nelle nostre anime la vita senza macchia e quasi immateriale e incorporea dei padri che ci hanno preceduto, piangiamo e lamentiamoci alla vista della nostra frivolezza, debolezza e riluttanza verso ogni bene. Quelli infatti, dopo essersi separati una volta per tutte dal mondo e dalle cose del mondo, non si dedicarono più alle vane fatiche mondane, ma ogni giorno aggiunsero fuoco a fuoco e nella loro ascesa, come divinizzati dalla bellezza di quanto vedevano, oltrepassarono la prosperità della vita come fosse un'ombra, le preoccupazioni, gli affanni e le altre cose, delle quali gli amanti del possesso e dei beni materiali si compiacciono, le fuggirono come ostacolo alla virtù, ebbero una condotta di vita con un pensiero unificato e solitario: cosa difficile da trovare, che oggi è conosciuta da pochi e men che meno messa in pratica! Infatti quei padri non si preoccuparono del lusso, non si diletтарono delle morbide vesti, non cercarono il riposo corporeo, non desiderarono proprietà, acquisti, ostentazioni, come facciamo noi, ma si affrettarono verso la fragranza profumata dell'intelligibile, Cristo che è la vita e la luce, dal quale ricevettero il cibo celeste e il conforto dei quali non c'è sazietà per chi li gusta. In questo modo ricevettero grazie straordinarie e conseguirono la vittoria contro le passioni e i demoni.

Tutti gli ascoltatori di questa vita cara a Dio hanno potuto vedere che questo nostro divino monte ha rivelato un astro splendente e universale: il santo si diede per cinquantatré anni interi alla veglia, allo sforzo, alla nudità, alla privazione di cibo, all'afflizione incessante, al cuore spezzato diventando superiore ai pensieri, alle passioni e ai demoni e pervenendo al vertice di quanto si desidera, intendo dire il sommo amore per Dio e la prima e unica beatitudine. Che possiamo anche noi esserne resi degni con l'imitazione della sua condotta di vita nelle opere e con l'ornamento delle qualità conformi a Dio in modo da ottenere una ricompensa simile alla sua dall'eterna sorgente del nostro Salvatore! A lui spetta ogni gloria, onore e adorazione, assieme al Padre senza principio e allo Spirito vivificante e sommo bene, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Tratto da *ALLE ORIGINI DELL'ATHOS, Vita di Pietro l'Athonita* - ed- Qiqajon,